

Gente di bici...



...gente che fa bene alla mountain bike!

MARCO BUI

Oggi Marco ha trentatré anni, ma non li dimostra. Lo spirito è ancora quello del ragazzino dal talento innato che iniziava a pedalare la sua prima bici seria a 12 anni e già a 13 vinceva le prime gare.

Con la sua inconfondibile parlata mestrina, Marco Bui appare fin da subito una persona semplice, alla mano, molto cordiale ed ironica. Quando parla e racconta le sue esperienze ci mette sempre una frase, un episodio particolare che coinvolge e diverte chi lo ascolta.

Dopo un inizio di carriera a cavallo fra il downhill e il cross country, scelse quest'ultima specialità anche perché, dice Marco in stretto dialetto veneto, "...a Venezia di salite non ce n'erano, almeno potevo pedalare in pianura... senza discese invece, allenarsi in downhill è veramente impossibile!". Comincia a gareggiare quando addirittura non esistevano ancora categorie adatte alla sua età e comincia a vincere.

Il suo primo team ufficiale è il Carraro Team Padoano con il quale nel '97 vince il suo primo titolo tricolore. In seguito entra nella rosa azzurra e viene addocchiato dal team Full Dynamix di Giovanni Battaglin, allora uno dei più forti team internazionali, che lo mette sotto contratto come professionista.

Gli impegni nazionali ed internazionali si moltiplicano così come le sue affermazioni, sempre fra i primi in classifica.

E finalmente arriva il 17 settembre del 1999. Marco è in Svezia dove si svolgerà la gara per il titolo di campione del mondo Under 23.

Quella mattina ci sono 3 gradi. Marco si presenta in griglia di partenza in completo estivo ma non sente il freddo, è concentrato esclusivamente sulla gara. La gara è dura ma lui è sempre fra i primi a lottare; l'ultimo duello prima del traguardo è con l'australiano Cadel Evans e il nostro atleta ha la meglio dopo l'ultima discesa, percorsa "a tutta" sfruttando le sue capacità tecniche ereditate dal downhill.

Marco Bui è campione del mondo!

A questa splendida affermazione ne seguono altre, compresa la partecipazione a due Olimpiadi, prima in Australia nel 2000 e in seguito ad Atene nel 2004.

Marco è sicuramente uno dei nostri atleti più promettenti in campo internazionale ma il 14 settembre 2005, cala il buio.

Un terribile incidente stradale coinvolge Marco che in un attimo vede messa a repentaglio la sua vita, rischiando l'amputazione della gamba destra. La sua carriera agonistica è quasi certamente compromessa. Inizia il calvario degli ospedali, degli

interventi chirurgici che cercano di rimediare a quel disastro. Cambiano i medici consultati, i centri di eccellenza ma una cosa sola rimane la stessa: la grandissima volontà di Marco nel voler riprendere a vivere e a pedalare. Tutti gli manifestano aiuto e solidarietà ma alla fine è dentro se stesso che deve ritrovare la forza e tra crisi di sconforto e piccoli miglioramenti da grande personaggio qual'è riesce progressivamente a venirne fuori.

"I primi sei mesi dopo l'incidente" racconta Marco "sono stati i più drammatici perché rischiavo l'amputazione di parte della gamba destra, dal ginocchio in giù".

Poi il recupero quasi completo, ma il dolore alla caviglia è insopportabile. Finalmente nel settembre del 2009 l'intervento che ha risolto questo problema ridando un po' di serenità e speranza a Marco, che nel frattempo ha ripreso a gareggiare in categorie riservate ai diversamente abili e in alcune granfondo.

Dopo aver lasciato la Full Dinamix di Battaglin, Marco Bui ha iniziato una nuova avventura con la Torpado Surfingshop guidata da Yader Zoli, team oggi molto promettente.

Così è diventato testimonial di questa Società, dove contribuirà a testare e progettare nuovi modelli che Torpado si appresta a mettere in commercio.

Ma quello che più mi ha impressionato di Marco, che ho avuto la fortuna di avere come istruttore durante l'ultimo corso della S.I.M.B. che ho frequentato alla fine di ottobre in Trentino, è la sua dedizione, l'entusiasmo e la passione per la mountain bike che è in grado di trasmettere a chiunque incontri. La stessa passione che gli è servita per superare il periodo difficile in seguito al suo grave infortunio.

Marco non ha infatti mai smesso di lavorare per diffondere il nostro sport e sta anche adoperandosi per portare la mountain bike come specialità sportiva alle Paralimpiadi.

E poi la classe e il talento innati gli sono rimasti: vederlo scendere in bici agile come un gatto fra i pendii innevati di Folgaria, disegnando curve e traiettorie poco prevedibili è uno spettacolo che non dimenticherò facilmente.

Grazie Marco, per tutto quello che hai dato e saprai dare ancora alla mountain bike!

P.T.

